

ETS2, l'Europa accelera sulla decarbonizzazione

Obblighi normativi sempre più stringenti, mercati volontari in evoluzione e nuovi strumenti per la decarbonizzazione. L'entrata a regime dell'aggiornamento dell'European Emission Trading System apre una fase di trasformazione per imprese e professionisti, tra compliance, sostenibilità, innovazione, ed il tema dei crediti di carbonio che si intreccia con quelli delle filiere - come quella italiana del biogas - e della rendicontazione ESG. L'ETS2, in particolare, è stato introdotto dalla Direttiva 2023/959/UE (che ha modificato la 2003/87/CE) e recepito in Italia con il decreto legislativo 147/2024: gli obblighi di monitoraggio, rendicontazione e verifica sono già operativi dal 2025, mentre l'avvio del mercato e dell'obbligo di restituzione delle quote di emissioni è fissato dal 2028.

L'Europa accelera, dunque, sulla decarbonizzazione, e si prepara a ridefinire il rapporto tra imprese, consumi energetici e mercato del carbonio. Il sistema, nello specifico, estende il carbon pricing ai combustibili utilizzati negli edifici e nel trasporto su strada e in altri settori non ricompresi nell'ETS1, aprendo questioni industriali e sociali destinate a incidere sulla competitività delle imprese e sull'equilibrio dei territori.

Accanto alla compliance regolatoria, inoltre, il dibattito si sta sviluppando anche su un secondo fronte, destinato a incidere in modo crescente su strategie e governance ESG delle aziende: quello dei crediti di filiera e dei mercati volontari del carbonio (sebbene l'ETS2 non preveda compensazioni "volontarie" ma solo tramite restituzione di quote EUA2 - European Union Allowance). Un terreno ancora in evoluzione, ma che già oggi spinge imprese e consulenti a costruire nuove competenze integrate, con l'obiettivo di tenere insieme non soltanto il rispetto delle regole, ma la capacità di prepararsi alle future trasformazioni del mercato.

A fotografare il quadro è **Federica Sarcinella**, fondatrice di **Enerleg**, realtà con a Bolzano nata nel 2026 per offrire servizi di consulenza integrata nel settore energetico e ambientale. «Oggi siamo di fronte a una professione sempre più regolatoria, dinamica ma anche tecnica - spiega - i tecnici di oggi non sono quelli di quindici anni fa, perché il mercato si è completamente trasformato. Per seguire questi processi servono competenze multidisciplinari: giuridiche, fiscali, ingegneristiche e normative». Secondo Sarcinella, proprio la crescente complessità del sistema ETS2 sta spingendo molte imprese, soprattutto di piccole e medie dimensioni, a ricorrere a consulenze specializzate che «supportino aziende che immettono in consumo combustibili e carburanti, come fornitori di gas naturale. Ma il quadro è più ampio: molte realtà, infatti, non hanno una struttura interna in grado di seguire l'evoluzione continua della normativa e degli obblighi collegati al mercato delle

quote». Un percorso che non riguarda solo la compliance documentale. «Non c'è solo il monitoraggio delle emissioni: bisogna gestire autorizzazioni, rapporti con il Comitato ETS, apertura dei conti deposito, aste e verifiche operative».

Altro tema è il rapporto tra ETS2 e crediti di carbonio: «In merito va chiarito un punto - spiega Sarcinella -: sono due cose distinte. I crediti volontari non possono compensare gli obblighi: il diritto europeo lo esclude in modo netto». Da qui nasce però un diverso ambito di sviluppo, legato ai cosiddetti crediti locali di filiera. «L'idea è lavorare lungo le catene produttive, sviluppando progetti di efficientamento energetico, elettrificazione o riduzione delle emissioni che possano generare valore in termini di sostenibilità e rendicontazione ESG. Non servono a sostituire quote ETS, ma a preparare le imprese al futuro».

Il riferimento è anche al nuovo quadro europeo sul Carbon Removals and Carbon Farming (CRCF) Certification Framework, che apre alla futura costruzione di un mercato regolato delle rimozioni certificate di carbonio. «Oggi siamo ancora in una sorta di palestra regolatoria», osserva Sarcinella, con «le imprese che stanno iniziando a sviluppare progetti volontari per ridurre e certificare le emissioni lungo la filiera: un modo per anticipare l'evoluzione normativa e rafforzare il proprio posizionamento competitivo». Una prospettiva che interessa soprattutto le imprese

se energivore e le aziende soggette agli obblighi di sostenibilità e rendicontazione CSRD (Corporate Sustainability Reporting Directive). «Molte realtà - aggiunge - vogliono dimostrare di ridurre realmente le emissioni Scope 3 e cercano strumenti credibili per comunicarlo all'esterno».

Il tema si intreccia, inoltre, con quello della povertà energetica e dell'impatto sociale dell'ETS2. «In territori particolari, come i contesti alpini, dove il riscaldamento è una necessità strutturale, l'effetto del carbon pricing rischia di essere particolarmente pesante», evidenzia la fondatrice di Enerleg. «La transizione energetica non può essere solo tecnica: deve diventare anche sociale». Da qui l'importanza di strumenti come comunità energetiche, autoconsumo ed efficientamento degli edifici.

Sul fronte operativo e industriale, uno dei comparti destinati ad assumere un ruolo crescente è quello del biogas e del biometano. A rimarcarlo è **Laura Brida**, Ceo di **Eco8**, startup di Bolzano che ha sviluppato Biogas Optitool, piattaforma digitale per la gestione e la certificazione degli impianti. «L'ETS è un sistema "cap and trade": agli impianti soggetti viene assegnato un tetto massimo di emissioni e chi lo supera deve acquistare quote EUA sul mercato - spiega. Il biometano rappresenta oggi una delle fonti rinnovabili più importanti per ridurre questo fabbisogno».

Nel sistema obbligatorio il meccanismo

è già definito. «Una quantità di biometano può annullare una pari quantità di metano fossile, purché la Garanzia d'Origine rispetti determinati requisiti di sostenibilità», osserva Brida. «Questo consente agli impianti ETS di ridurre il ricorso all'acquisto di quote». Più complessa è invece la situazione per le aziende che non rientrano direttamente nel sistema ETS ma vogliono comunque perseguire strategie di decarbonizzazione volontaria. «Esistono molte imprese "hard to abate" che non hanno impianti ETS ma devono comunque affrontare il tema della rendicontazione ESG e della carbon neutrality».

È qui che entra in gioco il tool sviluppato da Eco8. «Abbiamo costruito una piattaforma che permette di calcolare l'impronta di carbonio secondo standard internazionali come la ISO 14067», spiega Brida. «Il sistema consente ai gestori di impianti biogas e biometano di produrre sia la documentazione richiesta dal sistema nazionale di certificazione di sostenibilità (Dm 4 agosto 2024) sia reportistiche utili per i bilanci di sostenibilità e la rendicontazione non finanziaria». L'obiettivo, conclude la Ceo di Eco8, è duplice: «Valorizzare le energie rinnovabili anche fuori dal perimetro dell'incentivazione pubblica e dare strumenti concreti alle aziende che vogliono investire in percorsi volontari di decarbonizzazione basandosi su progetti affidabili e misurabili secondo standard riconosciuti». (® Riproduzione riservata) 

